

Il valore del sapere

La cultura vale il 5,4% della ricchezza prodotta in Italia, pari a circa 76 mld di euro, ed impiega 1,4 milioni di persone, ovvero il 5,6% del totale degli occupati del Paese. E allargando lo sguardo dalle imprese che producono cultura in senso stretto, ovvero industrie culturali, industrie creative, patrimonio storico-artistico e architettonico, performing arts e arti visive, a tutta la 'filiera della cultura', ossia ai settori attivati dalla cultura, il valore aggiunto prodotto dalla cultura schizza dal 5,4 al 15% del totale dell'economia nazionale e impiega ben 4 milioni e mezzo di persone, equivalenti al 18,1% degli occupati a livello nazionale.

Sacrificata spesso sull'altare della riduzione del debito pubblico, la cultura dimostra non solo di poter 'sfamare' il paese, ma di 'far mangiare' già oggi quasi un quinto degli occupati italiani. E va ad Arezzo la palma di provincia in cui la cultura produce più ricchezza ma dati positivi si riscontrano anche a Pesaro e Urbino, Milano, Roma, Verona e Pisa.

E' quanto emerge da "L'Italia che verrà: Rapporto 2012 sull'Industria culturale in Italia" elaborato dalla Fondazione **Symbola** e Unioncamere con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alla cultura della Regione Marche presentato oggi a Treia, durante la prima giornata del Seminario estivo della fondazione. "Eccola la risposta a chi sostiene che la cultura non produce Pil, ecco la via italiana per combattere la crisi" sottolinea il Rapporto.

Si tratta del primo rapporto in Italia a quantificare il peso della cultura nell'economia nazionale, con risultati, spiegano **Symbola** e Unioncamere, "che smentiscono chi la descrive come un settore non strategico e rivolto al passato, e la inquadrano invece come fattore trainante e di rilancio per molta parte dell'economia italiana, sicuramente una delle leve per ridare ossigeno ad un Paese messo a dura prova dalla perdurante crisi". Basti guardare la tendenza del quadriennio 2007-2011: la crescita nominale del valore aggiunto delle imprese del settore della cultura e' stata dello 0,9% annuo, più del doppio rispetto all'economia italiana nel suo complesso (+0,4% annuo). Dato che si riflette anche sulla caparbia tenuta

occupazionale dell'industria culturale, nonostante la crisi: nel medesimo periodo gli occupati nel settore sono cresciuti dello 0,8% annuo, a fronte della flessione dello 0,4% annuo subita a livello complessivo.

E ancora. Il saldo della bilancia commerciale del sistema produttivo culturale nel 2011 ha registrato un attivo per 20,3 miliardi di euro che ha permesso alla cultura di contribuire alla ripresa, seppur contenuta, del Pil tra il 2010 e la prima parte del 2011. A livello di economia complessiva, invece, la bilancia indicava -24,6 miliardi. L'export di cultura vale oltre 38 miliardi di euro e rappresenta il 10% dell'export complessivo nazionale; l'import e' pari a 17,8 miliardi di euro e costituisce il 4,4% del totale. Interessante anche la capacità attrattiva della cultura sul turismo: fatta cento la spesa turistica sul territorio italiano nel 2011, la componente attivata dalle industrie culturali e' quantificabile nel 33,6% del totale, equivalente a 23,3 miliardi di euro.

I settori, i trend sono mass-media, architettura, made in Italy, design e performing arts il motore propulsore della stagione culturale italiana 2011. Se la dinamica migliore riguarda performing arts e arti visive, cresciute dell'1,3% in termini di valore aggiunto e del 3,6% in termini di occupazione, le industrie creative (architettura, design, Made in Italy e comunicazione e branding) contribuiscono per il 47,1% del valore aggiunto prodotto dal macrosettore 'cultura'. Risultati analoghi per le industrie culturali (mass-media, musica, videogiochi) che rappresentano il 46,5% della ricchezza della cultura. Decisamente più contenuto il prodotto delle imprese legate al patrimonio storico-artistico, che incide per l'1,4% del valore aggiunto del settore. Il cuore della ricerca di Unioncamere e **Symbola** sta nel "non limitare il campo d'osservazione" ai settori tradizionali della cultura e dei beni storico-artistici, ma andare a guardare quanto contano cultura e creatività nel complesso delle attività economiche italiane, nei centri di ricerca delle grandi industrie come nelle botteghe artigiane, o negli studi professionali, attraverso la classificazione in 4 macro settori.

Si tratta di industrie culturali, industrie creative (architettura, comunicazione

e branding, artigianato, design, made in Italy), patrimonio storico-artistico architettonico, e, infine, performing art e arti visive. Al corpo centrale della ricerca, inoltre, e' stata affiancata anche un'indagine su tutta la filiera delle industrie culturali italiane, ovvero quei settori che non svolgono attività culturali, ma che sono altresì attivati dalla cultura.

Una filiera articolata e diversificata, della quale fanno parte: attività formative, produzioni agricole tipiche, attività del commercio al dettaglio collegate alle produzioni dell'industria culturale, turismo, trasporti, attività edilizie, attività quali la ricerca e lo sviluppo sperimentale nel campo delle scienze sociali e umanistiche. Allargando lo sguardo alla filiera delle industrie culturali, come anticipato in apertura, il valore aggiunto prodotto dalla cultura cresce dal 5,4 al 15% del totale dell'economia nazionale e lievita anche l'occupazione, il settore allargato infatti impiega ben 4 milioni e mezzo di persone, equivalenti al 18,1% degli occupati a livello nazionale. Monitorato anche il turismo alimentato dalla cultura.

Il rapporto Unioncamere e Fondazione **Symbola** e' stato realizzato con la supervisione di Pierluigi Sacco, PhD European University Institute e professore ordinario di Economia della Cultura all'Università Iuav di Venezia, con il coinvolgimento di oltre 20 esperti che hanno dato un contributo importante per individuare le esperienze più avanzate e le tendenze emergenti di ogni settore, e' quindi un viaggio tra cultura, creatività, tradizione, innovazione, genio, ingegno e saper fare. Uno scenario che passa per un milione e mezzo di realtà e va dal biocarburante di seconda generazione del Piemonte alle sartorie tradizionali di Ginosa di Puglia, dalla Brianza del mobile all'occhialeria di Belluno.

Importante la geografia della cultura tricolore. Questo intreccio tra bellezza, cultura, innovazione, saperi artigiani e manifattura che infatti ha saputo rilanciare il made in Italy e restituire all'economia italiana una prospettiva al di là della crisi ha fatto di Arezzo la propria capitale. Qui, infatti, il valore aggiunto della cultura e' il più alto d'Italia: l'8,4% del totale prodotto dalla provincia (la media italiana e' del

5,4%). Seconde classificate a pari merito Pordenone e Milano con l'8%, terze ex equo Pesaro e Urbino e Vicenza col 7,9%. Seguono la provincia di Roma con il 7,6%, quella di Treviso al 7,5%, Macerata e Pisa, entrambe al 6,9%, e Verona con il 6,8%. Dal punto di vista dell'incidenza dell'occupazione del sistema produttivo culturale sul totale dell'economia e' sempre Arezzo la provincia con le migliori performance.

Nella provincia toscana infatti dell'incidenza dell'occupazione culturale ri-

spetto al totale dell'economia e' del 9,8%.

Ma subito dopo Arezzo troviamo la provincia di Pesaro e Urbino, con un'incidenza del 9,5%, quindi quella di Vicenza al 9,1%. Seguono Pordenone, Treviso e Pisa, rispettivamente con l'8,6 l'8,5 e il 7,9%.

E ancora Milano (7,8%), Macerata (7,7%), Firenze (7,6%), Monza e della Brianza (7,4%). In una classifica per macroaree geografiche, e' il Centro a fare la parte del leone con il 6,1% del valore aggiunto.

Seguono da vicino e Nord-Ovest, che dall'industria culturale crea il 5,9% della propria ricchezza, e il Nord-Est, che sempre dal settore delle produzioni culturali vede arrivare il 5,5% del valore aggiunto.

Il Mezzogiorno fa invece la parte della cenerentola, con appena il 3,8%. "L'Italia deve fare l'Italia" commenta Ermete Realacci, presidente di **Symbola**. "In risposta alle sfide dell'economia si sta affermando progressivamente un nuovo modello di sviluppo" aggiunge Ferruccio Dardanello, Presidente di Unioncamere.

La cultura vale il 5,4% della ricchezza prodotta in Italia, pari a circa 76 mld di euro, ed impiega 1,4 milioni di persone, ovvero il 5,6% del totale degli occupati del Paese. E allargando lo sguardo dalle imprese che producono cultura in senso stretto il valore aggiunto prodotto dalla cultura schizza al 15%

